

ex libris

Chiudi il tuo occhio fisico
per vedere prima il tuo quadro
con l'occhio dello spirito,
poi fa risalire
alla luce del giorno
ciò che hai visto nella notte

David Friedrich
«L'anima romantica e il sogno»

festival

LA SETTIMANA NOIR A COURMAYEUR

Roberto Carnero

«Il noir non esiste, e se esiste non va cercato nello schema dei generi ma ovunque non te lo aspetti». Così Oreste Del Buono sull'annosa polemica quanto alla maggiore o minore validità letteraria della narrativa di genere, e di quel particolare genere che è il thriller o giallo o noir. Ed affermava una cosa importante, che non si può fare a meno di sottoscrivere: cioè che la vera letteratura non è limitata dai confini dei «generi», dai quali al contrario prescinde del tutto. Bella lezione per molti critici pronti ad osannare oppure, all'opposto, a stroncare i best-seller, solo perché sono best-seller, evitando di misurarsi con il giudizio di valore. Del Buono, recentemente scomparso, è stato per diversi anni il presidente del Noir in Festival di Cour-

mayeur (Aosta), di cui giovedì si apre la tredicesima edizione. Naturale, quindi, che la sua commemorazione segni questo festival. All'insegna, però, di un ricordo lieve e festoso, com'era nel carattere dell'uomo. Numerosi gli appuntamenti in calendario, fino alla giornata di chiusura, mercoledì 10 dicembre. Molta letteratura, innanzitutto, sia italiana che straniera. Saranno presenti, tra gli altri, Stella Duffy, trasgressiva noirista londinese (pubblicata da Marsilio), i texani Joe Lansdale e Christopher Cook (entrambi Einaudi), il giovane francese Romain Sardou, di cui Sonzogno ha tradotto un thriller di ambientazione medievale dal titolo *Ma liberaci dal Male*. Ci sarà anche Matthew Pearl, giovanissimo americano, il

quale ha scritto il fortunato romanzo *Il Circolo Dante* (Rizzoli), giallo con protagonista un serial killer che uccide le sue vittime utilizzando le punizioni dantesche descritte nella Divina Commedia. Non mancheranno poi gli autori di casa nostra. Oltre a Carlo Lucarelli, Giancarlo De Cataldo ed Eraldo Baldini (di quest'ultimo non ci stanchiamo di raccomandare i bellissimi racconti della recente raccolta *Bambini, ragni e altri predatori*, Einaudi), impegnati a discutere sul tema di quest'anno - *La paura e la memoria* -, è previsto un approfondimento, in chiave regionale, del noir toscano, con Enzo Fileno Carabba, Nino Filasto, Leonardo Gori, Rossella Martina, Andrea Santini, Giampaolo Simi e Marco Vichi, coordinati dal critico Graziano Bra-

schì. Spazio anche per il cinema, che è l'altra tradizionale direttrice del Noir in Festival. Saranno tredici le anteprime italiane e internazionali, dal nuovo legal thriller di Gary Fleder, *Runaway Jury* (La giuria), ispirato al romanzo di John Grisham, ad *Underworld* di Len Wiseman, dal candidato all'Oscar *Aro Tolbukhin: in the mind of a killer* del trio Racine, Villalonga e Zimmermann all'italiano *Segui le ombre* di Lucio Gaudino. Grandangolo anche sui serial tv americani e su una retrospettiva dedicata al noir in bianco e nero, all'interno della quale sarà possibile rivedere lo storico *Spiderman* del 1964. Insomma, ce n'è davvero per tutti i gusti e... per tutti i brividi. www.noirfest.com. Info: 06 8603111.

Giorni di Storia n. 15

L'immaginazione e il potere

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia n. 15

L'immaginazione e il potere

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Un incontro pubblico a Genzano nel festival «I Castelli Animati»

Segue dalla prima

Staino, dunque, che intervista Altan (il primo, membro di una delle giurie che hanno attribuito i premi del festival, il secondo invitato per presentare la sua *Pimpa*, un cartoon di mezz'ora in cui ha esordito come regista); Bobo, insomma, a confronto con Cipputi. Ma chi si aspettava un duello-duetto in tema di satira è rimasto spiazzato. Perché il dialogo, invece, ha rivelato un Altan privato ed insolito. È stato abilissimo a snidarlo Sergio Staino, con la complicità della moglie di Altan, Mara, «tirata» a forza sul piccolo palco organizzato in una sala del bel Museo dell'Infiorata di Genzano.

Staino e Altan, allora: quasi coetanei (il primo è nato nel 1940 a Piancastagnaio, il secondo nel 1942 a Treviso) studenti di architettura, tutti e due, prima a Firenze e poi a Venezia, tutti e due innamoratisi di due sudamericane, tutti e due con una figlia («ma poi io ho fatto anche un figlio - scherza Staino - e l'ho distaccato»). Che non si incontrano mai, in quegli anni, e che si conosceranno solo dopo molto tempo, quando saranno diventati ambedue noti e famosi. In quegli anni Altan pubblica i suoi primi disegni su *Playmen*, «una rivista quasi "scientifica" - ironizza Staino - che, in un'Italia allora vittoriana, dal punto di vista dei costumi sessuali, ci faceva vedere come erano fatte le donne. Rimasi affascinato - racconta Staino - da quei personaggi, metà animali e metà umani, tracciati con un segno continuo e modulato, firmati da un certo Altan». Altan, che agli inizi degli anni Settanta sbarcava il lunario in Brasile, lavorando come scenografo e sceneggiatore, a fianco del regista Gianni Amico, in un film sulla musica brasiliana. Altan che poi, su consiglio della moglie del regista, va a Roma a far vedere i suoi disegni al caporedattore di *Playmen* che li apprezza e li pubblica. Altan che torna in Brasile e ci resta altri 5 anni, durante i quali - e qui entra in scena la moglie Mara - conosce questa giovane e bella brasiliana e le fa una corte spietata, tanto da convincerla a lasciare un fidanzato a pochi mesi dalle nozze.

«Lui viveva in un seminterrato - racconta la moglie mentre Altan la guarda un po' sospettoso - io facevo la costumista del film. Mi era venuta una tosse fortissima e lui, ogni sera, mi portava cucchiaini di miele; ma la sua intenzione, evidentemente, era un'altra. Poi mi



La vignetta realizzata a «quattro mani» da Staino e Altan per l'Unità

ha raccontato la sua storia personale triste e io ci sono cascata come una pera matura. E allora ho spedito questo telegramma al mio fidanzato: «Mi sono innamorata di un altro - stop - Scusami - stop». E subito dopo Mara sposa Altan. Non è facile, però, la vita dei giovani sposi: il lavoro è poco e i soldi ancora meno e si fa fatica persino a comprare il latte per la bambina che nel frattempo è nata. «Poi un bel giorno - ricorda Altan - un mio amico mi dice: "se vai a Milano cerca di Marcelo Ravoni (un agente argentino, esule a Milano, dove dirige la Quipos, l'agenzia che distribuisce i fumetti della Mafalda disegnata da Quino e di tanti altri autori famosi, ndr)". Così ho fatto e siamo andati da Oreste Del Buono che dirigeva *Limus*».

Così è andata che tra il 1974 e il 1975 i disegni e le vignette di Altan cominciano a circolare e ad imporsi. E pensare che da bambino, nella casa di famiglia, il piccolo Altan, i fumetti e i disegni delle

Il sogno di fare il pittore un apprendistato nel cinema in Brasile, il ritorno in Italia e la celebrità con le vignette Ecco il personale e il politico del papà di Cipputi svelati nel colloquio col papà di Bobo «Le battute? Ho imparato dallo spirito carioca»

vignette e delle caricature li guardava di nascosto. «I giornalini - racconta - li potevo leggere solo d'estate, quando c'era no le vacanze. Per il resto dell'anno dovevo nascondere in una buca in giardino. Più tardi mi sono appassionato alla pittura e pensavo che da grande avrei fatto il pittore; mi piacevano i quadri di Dufy, il suo gusto per i colori puliti». Ma torniamo al '74-'75. Sono gli anni di *Trino*, un omino che prendeva ordini direttamente da Dio che gli faceva creare il mondo. «Trino lo facevo in Brasile - racconta Altan - e in Brasile sono nati anche Kamillo Kromo (un camaleonte disegnato per i bambini, ndr) e i miei primi fumetti corti. È lì che ho imparato la tecnica delle battute, dai carioca che sono dei formidabili battutisti. Ed è lì che ho imparato il gusto per i colori vivaci e squallanti, come quelli che uso per la *Pimpa* (la celebre cagnolina protagonista di una fortunatissima serie di albi, di libri e di cartoon per i più piccoli, ndr)». E poi

Tornare in Brasile? Per ora no, per il mio paese ho ancora qualche speranza

è arrivato il Cipputi. «È stato nel 1975 - spiega Altan - più o meno quando è nata la *Pimpa*. Il nome ci ha messo un po' a venire fuori; all'inizio si chiamava Cippone, poi Cipputo e alla fine... È cresciuto da solo, in anni in cui gli operai erano protagonisti di una realtà presente ed importante. Adesso il Cipputi si vede un po' meno, come si vedono meno in giro gli operai».

Vignetta dopo vignetta, ironico e cattivo, mai volgare il Cipputi. «Altan tu sei l'unico - argomenta Staino - che è capace di far passare parole pesanti come "merda" o "metafore" come quella dell'ombrello senza involgarire una vignetta o una battuta». «Quando mi vengono - gli risponde Altan - le lascio andare, senza stare a pensarci troppo su. Però ci sono cose e situazioni su cui non mi sento di intervenire, come nel caso di eventi tragici e drammatici. Ecco perché non ho mai accettato di fare una vignetta quotidiana che ti obbliga a dire sempre e comunque la tua. Preferisco stare a guardare quel che succede, lasciare accumulare i fatti e poi intervenire, quando magari avverto che è il momento in cui si aspetta un mio commento. Ci ha provato anche *Le Monde* a farmi fare una vignetta quotidiana; è andata avanti per alcune settimane, ma poi ho smesso. Anche perché il giornale le voleva mute. Ma senza battute non funzionavano proprio».

Dal Brasile a Milano, portandosi dietro una recalcitrante moglie («No, Milano non mi andava proprio giù - interviste Mara - e così mio suocero mi convinse ad andare ad abitare nella loro casa di Aquileia. Certo lì è meglio che a Milano, ma il mio Brasile è un'altra cosa. Ho fatto un patto con Altan e una volta l'anno per almeno tre o quattro mesi me ne torno là. Sto cercando di convincerlo a trasferirci definitivamente»).

È Staino, allora, lo incalza e lo provoca: «Come si trova come te nell'Italia di Berlusconi? Non è meglio lasciare tutto e andarsene in Brasile?». «In Brasile? Forse tra qualche anno - risponde Altan - non subito, anche perché per il mio paese ho ancora qualche speranza. E poi se me ne vado in Brasile, dopo due giorni, a Berlusconi non ci penso più. Qui è impossibile farne a meno... però spero che arriverà il momento in cui non me ne dovrò più occupare...».

«Mah, se continua così - ribatte la moglie - magari sarà qualcun'altro a non pubblicarti più».

Renato Pallavicini

Bianca Di Giovanni

Dalla crisi economica allo smantellamento dello stato sociale: l'analisi di Roberto Petri ne «Il declino dell'Italia»

C'era una volta il Belpaese. E non è una favola

«Il Belpaese non c'è più». Inizia così, con un'asserzione che ha il sapore del verdetto, l'ultimo saggio di Roberto Petri da poco in libreria: *Il declino dell'Italia*. Un lungo excursus, dettagliato e approfondito, sui ritardi storici della Penisola, che oggi sembrano venire al pettine tutti contemporaneamente. Istituti di ricerca (Censis, Istat, Bankitalia) hanno lanciato allarmi a ripetizione. Per non parlare dell'appello accorato del presidente della Repubblica. Ma la classe dirigente - quella che oggi governa - sembra restare lontana, indifferente ai richiami degli studiosi. Forse per questo l'approdo ultimo del libro non poteva che essere la politica. Non c'è una formula economica che possa evitare all'Italia una «retrocessione». Non si tratta di finanziare questo o quel progetto: piuttosto di rintrac-

ciare (o più drammaticamente scoprire) un civile senso dello Stato. «Siamo condannati al declino?» è la domanda finale del volume. «Gli italiani competenti, consapevoli e onesti (...) dovranno farsi avanti (...)» - risponde Petri - Saranno necessari cultura civica, rispetto per le regole, apprezzamento per il merito e la vista lunga di chi sa investire sul futuro anche quando deve rinunciare a un beneficio immediato. Non servono tristi sacerdoti di un'Italia rassegnata, ma uomini e donne brillanti capaci di leadership (...). Nei partiti, nei sindacati, nelle imprese e nella pubblica amministrazione dovrebbe prevale-

re questo nuovo spirito... L'analisi di Petri - giornalista e autore di *Capitalismo inquinato* (1993) nonché curatore del volume di Paolo Sylos Labini *Un Paese a civiltà limitata. Intervista su etica, politica ed economia* - si dipana attraverso otto capitoli, altrettante facce del triste prima del declino. Si parte da quello industriale, per passare al mercato e alla concorrenza, quindi alla ricchezza e ai consumi, poi a quello della ricerca scientifica, quello delle garanzie sociali, della moralità pubblica e della sicurezza, per finire con il declino della politica. La ricchezza di dati, il rigore nei

numeri è il primo pregio da riconoscere a questa faticosa incursione nel sistema Paese. Il secondo, non di minore importanza, la grande capacità comunicativa, che fornisce un'immagine quasi plastica della crisi. Così sono le scene del funerale di Gianni Agnelli a catapultarci nel tramonto del sistema industriale, del «made in Italy» spazzato via da tutti i mercati sotto la pressione del gigante Cina. Sono i tassisti di Roma, che non cedono sulle licenze, a far pesare sui cittadini la mancanza di mercato. È la famiglia fragile e modesta dell'ultimo film di Ferzan Ozpetek (*La finestra di fronte*) a fotografare i nuo-

vi poveri dell'ormai ex Belpaese. La decadenza ci avvolge quasi come un'atmosfera: accompagnata però dalla lucidità e l'ineluttabilità delle cifre, che stanno lì a dimostrare che il declino non è un'invenzione. Sta nelle quote di mercato perse dal nostro export, sta nel raddoppio dei prezzi delle polizze assicurative «protette» da comportamenti elusivi della concorrenza, sta nel crollo dei consumi, sta nella vita da inferno dei precari. C'è poi un ultimo, importante pregio del libro: il non asservimento ai «potenti». Petri non teme di attaccare i big, né dell'econo-

mia tantomeno della politica. Dice chiaro e tondo, ad esempio, che l'asserita conquista del mercato nelle telecomunicazioni è ancora una favola, visto che Telecom sbarra la strada a chiunque voglia tentare una competizione. Attacca a testa bassa «la lobby delle 400 aziende che una volta si chiamavano municipalizzate». Passando all'arena politica, la critica diventa vero e proprio assalto. L'Italia di Berlusconi è il Paese dell'«evasione fiscale, degli abusi edilizi e dell'economia sommersa. Tre esempi sui quali il governo ha mostrato non poche responsabilità sul fronte della moralità pubblica». Del libro parleranno oggi, nella sede romana della *Letterza* (Via di Villa Sacchetti, 17) alle ore 17, Mario Baldassarri, Pier Luigi Bersani, l'economista Innocenzo Cipolletta ed Enrico Letta. Sarà presente l'autore.

Il declino dell'Italia di Roberto Petri *Letterza*, pagine 140, 14 euro